

Tra lingua e cultura: i partitivi dei nomi di ruolo in italiano

In corso di stampa in Benjamin Fagard e Gabrielle Le Tallec (a cura di) *Entre masculin et féminin...*

*Approche contrastive : français et langues romanes*. Presses de la Sorbonne Nouvelle

Giuliana Giusti e Emma Zanoli (Università Ca' Foscari Venezia)

## 1. Introduzione<sup>1</sup>

Sebbene in Italia, come in altri paesi occidentali, la riflessione sull'uso del maschile come genere non marcato sia iniziata già nella seconda metà degli anni '80 per opera di Alma Sabatini (Sabatini 1987) e sia rientrata in agenda nell'ultimo decennio con nuove linee guida (Robustelli 2012; questo volume), la questione di come nominare le donne nei ruoli apicali rimane ancora irrisolta sia nei media e nelle istituzioni, sia a livello personale, soprattutto da parte di donne in posizione apicale (cfr. Giusti 2016, 2018, Giusti e Azzalini 2019). In particolare, l'uso di termini maschili per designare donne in posizioni di prestigio produce violazioni delle naturali regole di accordo, come in: *Il ministro è arrivata*.<sup>2</sup> Con nomi che non denotano posizioni di prestigio come *maestro* o nomi di oggetti inanimati come *il pacco*, il predicato *è arrivata* darebbe degli effetti di totale agrammaticalità. È urgente quindi investigare gli effetti provocati dalla tolleranza di queste violazioni dell'accordo di genere sul sistema lingua, da un lato, e sulla percezione e rappresentazione delle donne nel discorso culturale, dall'altro.

Questo contributo replica in italiano l'esperimento di Westveer, Sleeman e Aboh (2021) presentato e discusso in Westveer e Sleeman (in questo volume) sulle violazioni dell'accordo di genere nei

---

<sup>1</sup> Questo articolo scaturisce dalla tesi di laurea di Emma Zanoli (Zanoli 2019) di cui Giuliana Giusti è la relatrice. L'adattamento dell'esperimento è stato condotto in collaborazione, la somministrazione del questionario è stata principalmente condotta da Emma Zanoli che ha autonomamente elaborato i dati in forma statistica. La stesura dell'articolo è stata condotta in collaborazione. Per quanto concerne i requisiti delle norme italiane, Giuliana Giusti è responsabile delle sezioni 1, 2 e 5, e Emma Zanoli delle sezioni 3-4.

Ci sono molte ricercatrici e ricercatori a cui manifestare la nostra riconoscenza. Ringraziamo innanzitutto Petra Sleeman per l'instancabile collaborazione nella direzione del progetto PARTE da cui scaturisce l'idea di incrociare gli studi sulle strutture partitive con gli studi di genere e per aver commentato la prima versione di questo lavoro. Thom Westveer ha generosamente accettato di condividere con Emma il disegno sperimentale parte del suo lavoro di ricerca dottorale. Grazie a Petra, Thom e Enoch Aboh per aver condiviso con noi i risultati del test in lingua francese, che ci hanno permesso l'analisi comparativa. Ringraziamo tutte e tutti coloro che hanno organizzato e sono intervenuti nel convegno *Entre masculin et féminin* che è stato di grande interesse e stimolo per lo sviluppo anche di lavori futuri, in particolare Benjamin Fagard che ci ha praticamente costretto a utilizzare l'italiano invece del consueto inglese come lingua veicolare, data la nostra imperizia nel francese. Infine, un grazie particolare a chi ha steso la recensione anonima per le critiche puntuali e costruttive e i suggerimenti bibliografici. Tutte le mancanze e gli errori rimasti sono ovviamente da imputare alla nostra responsabilità.

<sup>2</sup> L'intera frase è ancor più anomala: *Il ministro è arrivata in Chiesa con un abito azzurro scollato sulla schiena e abbinato a uno scialle color champagne*, apparsa sul sito della RAI il 29 giugno 2014, consultato il 6 luglio 2020: <http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Ministro-Boschi-testimone-di-nozze-del-fratello-ad-Arezzo-03d0deb0-2714-4287-adc0-4cb1d6987669.html>.

sintagmi partitivi. Il partitivo è uno dei rari fenomeni linguistici non normati dal punto di vista della prescrizione stilistica nelle due lingue, e quindi più idoneo di altri a cogliere la competenza dei/le parlanti facendo astrazione da atteggiamenti normativi o ideologici che coinvolgono la declinazione dei nomi al femminile.

Dato che italiano e francese hanno sistemi relativamente simili<sup>3</sup> per quanto riguarda la declinazione al femminile e sostanzialmente identici per l'accordo di genere nei sintagmi partitivi, ma hanno avuto negli ultimi decenni politiche linguistiche diverse rispetto alla scrittura inclusiva e alla femminilizzazione dei nomi<sup>4</sup>, la domanda di ricerca cui vogliamo dare risposta in questo lavoro è la seguente: in italiano, i nomi di ruolo declinano seguendo la classe morfologica cui appartengono (come accade in francese) oppure si differenziano per classi semantiche che denotano diversi livelli di prestigio sociale o professionale (la denotazione di prestigio non declina al femminile mentre la denotazione di poco o nessun prestigio è regolarmente declinata)?

Il contributo è strutturato in cinque sezioni. La sezione 2 presenta i tratti salienti dell'accordo di genere in italiano e illustra brevemente la letteratura sui partitivi che rimanda a Cardinaletti e Giusti (2006) per le strutture quantificate e Sleeman e Ihsane (2016) per le strutture superlative. La sezione 3 presenta l'adattamento all'italiano dell'esperimento di Westveer, Sleeman e Aboh condotto da Zanolì (2019) e riflette sulle differenze tra le due lingue. La sezione 4 riporta i risultati dell'esperimento condotto da Zanolì e presenta l'analisi dei dati in comparazione con i dati del francese. La sezione 5 tira le conclusioni e individua questioni aperte che sottendono a nuove domande di ricerca.

## **2. Il sistema di accordo di genere nelle strutture partitive in italiano e francese**

Come in tutte le lingue romanze, in italiano tutti i nomi, animati e inanimati, hanno un genere grammaticale. Il genere dei nomi inanimati è arbitrario: ad esempio *il garofano* (maschile) e *la rosa* (femminile) sono entrambi fiori più o meno della stessa dimensione. Questo per dire che nei nomi inanimati il genere non denota caratteristiche semantiche di prestigio, dimensione, o altra caratteristica oggettiva o culturale. Nei nomi animati, il genere grammaticale tende a corrispondere

---

<sup>3</sup> Italiano e francese sono “gender languages” nel senso di Hellinger e Bußmann (2001), cioè classificano i nomi per il genere morfologico e non per classe semantica. Una particolarità che le rende simili tra loro e diverse da altre “gender languages” nella famiglia indoeuropea è la dualità di maschile e femminile e l'assenza del neutro (diversamente dal tedesco) e di un genere comune (diversamente dal nederlandese o dalle lingue scandinave).

<sup>4</sup> Si confronti Fujimura (2005) per il francese e Formato (2016) per l'italiano, da cui risulta che l'uso del femminile è molto più sporadico e marginale in italiano che in francese, malgrado Formato analizzi un periodo successivo al periodo studiato da Fujimura.

al genere semantico del(la) referente: ad esempio, se si parla di un uomo che insegna nella scuola elementare, diremo *un maestro*, se si parla di una donna, diremo *una maestra*.

Un'altra caratteristica delle lingue romanze è l'accordo, cioè la condivisione di tratti su elementi lessicali in cui questi tratti non sono interpretati, come ad esempio il tratto di persona del soggetto che viene interpretato una sola volta nella frase ma si trova marcato sul verbo, anche quando il soggetto è esplicito. Il tratto nominale di genere (combinato al tratto di numero) si estende per accordo non solo ai determinanti, come per gli esempi appena visti, ma anche agli aggettivi adnominali e predicativi, ai participi passati e ai pronomi che co-riferiscono a un sintagma nominale. Dunque, il marcatore di genere del nome, fuso con il tratto di numero, viene espresso in modo coerente e ridondante in più elementi nella frase, come si vede nelle desinenze in grassetto in (1):<sup>5</sup>

- (1) a. ***La simpatica maestra veneziana** è arrivata alle 5. Gianni l'ha salutata.*
- b. ***Il simpatico maestro veneziano** è arrivato alle 5. Gianni l'ha salutato.*
- c. ***Le simpatiche maestre veneziane** sono arrivate alle 5. Gianni le ha salutate.*
- d. ***I simpatici maestri veneziani** sono arrivati alle 5. Gianni li ha salutati.*

In italiano, come in molte altre lingue che marcano il maschile e il femminile nei nomi (incluso il francese ma non limitatamente all'ambito romanzo), il maschile è il genere "non marcato".<sup>6</sup> Ci sono due contesti ricorrenti in cui si usa il maschile con interpretazione "inclusiva":<sup>7</sup> il caso in cui si fa riferimento a un gruppo misto e il caso in cui è sconosciuto il genere del(la) referente. Il primo caso è rappresentato in (1c-d). Se in (1c) *le maestre* può solo riferire a un gruppo di donne, in (1d) *i maestri* è potenzialmente ambiguo nel riferimento a un gruppo di soli uomini o a un gruppo misto di donne e uomini. Un buon esempio del secondo caso si trova in frasi generiche, come quelle in (2), in cui il femminile in (2a) denota solo persone di genere femminile, mentre il maschile (2b) è potenzialmente ambiguo:<sup>8</sup>

- (2) a. ***Una maestra brava** dovrebbe essere apprezzata.*

---

<sup>5</sup> Per semplicità abbiamo scelto nomi e aggettivi femminili in *-a* e maschili in *-o* con plurali rispettivamente in *-e* / *-i*. Le classi nominali e aggettivali in italiano sono molto varie e non sempre declinano per il tratto di genere in tutte e quattro le combinazioni di genere e numero, come si vedrà per alcuni casi nella sezione 3. Il tratto di genere, anche se non è marcato morfologicamente è comunque associato al nome e si riverbera nei determinanti, modificatori, e predicati che accordano.

<sup>6</sup> Il maschile come genere non marcato nel caso di riferimento a gruppi misti o a referente generico o generica è oggetto di controversia anche per l'italiano, ma la sua sostituzione con altri mezzi espressivi come l'asterisco nella forma scritta o vocali ridotte nella forma parlata è marginale in italiano e non è entrata nell'uso comune. I/le partecipanti al questionario probabilmente non ne erano neanche a conoscenza.

<sup>7</sup> Non utilizziamo il termine "neutro" che è fuorviante nel contesto delle lingue indoeuropee in cui il genere neutro, negli stadi e nelle lingue in cui è presente, non è il genere non-marcato per il riferimento generico.

<sup>8</sup> Il maschile come genere non marcato per designare gruppi misti o referente generico contribuisce a oscurare la presenza delle donne nel discorso culturale ed è oggetto di discussione nelle linee guida che propongono di riformularlo in modi diversi. Lo studio comparativo dell'accettabilità del maschile plurale e delle sue riformulazioni inclusive è un argomento di grande interesse linguistico ma richiede un trattamento separato.

b. *Un maestro bravo dovrebbe essere apprezzato.*

In entrambi i casi, si tratta di ambiguità referenziali che devono essere sciolte nella comprensione dei/le parlanti. La letteratura psicolinguistica sul processing del maschile non marcato, soprattutto in francese e tedesco, suggerisce che il genere maschile sia interpretato con riferimento maschile e non generico o misto, si confrontino Hyde (1986), Hamilton (1988), Braun et al. 1998, Chatard et al. (2005), Sczesny et al. (2016).

Una terza asimmetria nell'uso del maschile inclusivo è il caso dei nomi di ruoli di prestigio, tradizionalmente ricoperti da uomini, ma attualmente comuni anche tra donne, come *ministra*, *giudice*, *medica*, o *avvocata*. Nelle tre professioni (magistratura, medicina generale e avvocatura) le donne hanno quasi raggiunto la parità numerica ma, nonostante questo, i nomi di ruolo che le designano faticano a essere declinati al femminile. In questi casi, il maschile si trova anche per designare una referente specifica, come per esempio nella frase in (3a), attestata in un organo di stampa. Si noti che la parola *ministra*, declinata al femminile, non solo è formalmente possibile (come *maestra*) ma era usata sul sito ufficiale del ministero, come riportato in (3b):

- (3) a. *Chi è Lucia Azzolina, il nuovo ministro della scuola*<sup>9</sup>  
b. *Ministra Lucia Azzolina*<sup>10</sup>

Anche se questo uso del maschile, che potremmo definire “maschile di prestigio”, viene rivendicato da parlanti che hanno un atteggiamento linguistico conservativo, si tratta di un'innovazione che contrasta con le regole formali della flessione nominale dell'italiano che, come abbiamo osservato in (1), prevedono una larga corrispondenza tra genere semantico e genere grammaticale (come per *maestro/maestra*) e un accordo per il genere grammaticale su determinanti, modificatori e predicati. Passiamo ora ad osservare la costruzione partitiva, che si può verificare in contesti diversi, due dei quali esemplificati in (4). In entrambi gli esempi si fa riferimento a una singola persona che fa parte di un gruppo più ampio, denotato dal sintagma preposizionale partitivo. In (4a) il partitivo dipende dal quantificatore *una/o*; in (4b) dipende dalla presenza del grado superlativo dell'aggettivo *più simpatica/o*:

- (4) a. *Conosco una delle ragazze / uno dei ragazzi.*  
b. *Conosco la più simpatica delle ragazze / il più simpatico dei ragazzi.*

---

<sup>9</sup> Dal sito dell'Agenzia di stampa AGI-LIVE 28 dicembre 2019.

[https://www.agi.it/politica/lucia\\_azzolina\\_ministro\\_scuola-6804646/news/2019-12-28/](https://www.agi.it/politica/lucia_azzolina_ministro_scuola-6804646/news/2019-12-28/) consultato il 6 luglio 2020.

<sup>10</sup> Dal sito del Governo Italiano <https://www.miur.gov.it/il-ministro>.

Dato che i quantificatori e gli aggettivi sono inseriti in una struttura nominale, è ragionevole supporre che in entrambe le costruzioni in (4) sia presente un nome singolare nullo, testa della costruzione, il cui valore di genere si evince dal genere della testa nominale del sintagma preposizionale partitivo. Assumendo il maschile come genere inclusivo per riferire a gruppi di genere misto, ci si attenderebbe che (5a) sia accettabile, mentre risulta del tutto agrammaticale, al pari di (5b), in cui la testa del sintagma quantificato è lessicalmente diversa da quella del sintagma partitivo (*romanzo* vs. *libro*). Si noti che neanche l'esplicitazione del nome *ragazza* in (5c) migliora l'accettabilità del partitivo come genere inclusivo, come notano Cardinaletti e Giusti (2006). Si noti inoltre che la costruzione superlativa dà lo stesso risultato (5d), indipendentemente dalla presenza o assenza della testa nominale *ragazza*:<sup>11</sup>

- (5) a. \**Conosco una dei ragazzi che mi hai presentato.*  
 b. \**Ho letto un romanzo dei libri della biblioteca*  
 c. \**Conoscevo già una ragazza dei ragazzi che mi hai presentato alla festa.*  
 d. \**Conoscevo già la più bella (ragazza) dei ragazzi che mi hai presentato alla festa.*

Ihsane e Sleeman (2016) notano che in francese i partitivi nelle costruzioni superlative mostrano una maggiore accettabilità delle violazioni di accordo di genere di quanto notato da Cardinaletti e Giusti (2006) per le costruzioni quantificate. Secondo queste autrici, nelle frasi in (6) la violazione d'accordo tra soggetto e predicato è ammessa, mentre quella tra referente e sintagma partitivo è ammessa solo per la costruzione superlativa (6b); nella costruzione partitiva provoca agrammaticalità (6a):

- (6) a. *un / \*une de mes anciens professeurs s'appelle Marie*  
 b. *le / la plus jeune de mes gentils professeurs est malade*

La migliore accettabilità delle violazioni di accordo di genere con i superlativi in (5d) e (6b), tuttavia, potrebbe non essere dovuta (solo) a una differenza tra italiano e francese,<sup>12</sup> ma anche a un comportamento diverso dei nomi di ruolo come *professeurs / professori*, rispetto ad altri nomi che denotano individui, come *ragazze/i* in (4/5). Se infatti costruiamo esempi analoghi in italiano la tendenza dei nomi di ruolo a produrre un più alto grado di accettabilità nelle violazioni dell'accordo

---

<sup>11</sup> L'agrammaticalità di (5) non è dovuta a una incongruenza logica. C'è un tipo di partitivo circostanziale introdotto dalle preposizioni *tra/fra* che non rispetta le restrizioni sui partitivi canonici introdotti da *di*, come mostrano Cardinaletti e Giusti (2006). Le frasi in (i) costituiscono coppie minime rispetto a quelle in (5) e mostrano che le restrizioni su (5) sono di tipo sintattico e non logico-semantiche:

- (i) a. *Conosco una tra i ragazzi che mi hai presentato.*  
 b. *Ho letto un romanzo tra i libri della biblioteca*  
 c. *Conoscevo già una ragazza tra i ragazzi che mi hai presentato alla festa.*  
 d. *Conoscevo già la più bella (ragazza) tra i ragazzi che mi hai presentato alla festa.*

<sup>12</sup> Il recensore o recensora anonima suggerisce che l'accettabilità del francese non si discosti in modo così evidente da quella dell'italiano. Come diciamo nel testo, noi ci limitiamo a riportare i dati di Ihsane e Sleeman, che pure riconoscono la grande variazione tra parlanti. In questo ambito quindi è sempre necessaria un'indagine quantitativa che dia la dimensione della tendenza nell'accettabilità e renda conto della grande variazione.

di genere è confermata, anche se in grado diverso. Entrambi gli esempi in (7) sono più accettabili di (6), anche se nessuno è completamente grammaticale. Si conferma anche la diversa accettabilità della violazione nelle costruzioni quantificate e superlative, con la minore accettabilità nelle prime (7a) e maggiore nelle seconde (7b):

- (7) a. ?uno / ?\*una dei miei vecchi professori si chiama Maria.  
b. ??il / ?la più giovane dei miei bravi<sup>13</sup> professori è malata.

Ribadiamo che entrambe le possibilità presentate da ciascuna frase di (6/7) sono violazioni di accordo. L'accordo grammaticale interno al sintagma nominale crea disaccordo con il predicato che fa riferimento a una donna. L'accordo semantico del determinante con la referente del soggetto crea disaccordo all'interno del sintagma nominale. Si tratta quindi sempre di contesti problematici per il sistema lingua.

Sleeman e Ihsane (2016) osservano che per alcuni nomi che non declinano per genere, come *sentinelle*, l'accordo grammaticale è totale e si applica addirittura al pronome di ripresa come in (8a) in cui il pronome soggetto della seconda frase accorda con il genere grammaticale e non può accordare con il genere semantico (maschile). In italiano il dato è solo parzialmente confermato. In (8b) si vede che l'accordo interno alla frase sul participio passato (*arrivata/\*o*) è strettamente grammaticale. Per verificare il genere del pronome nullo che corrisponde a *elle/il* in francese, nella seconda frase abbiamo sostituito il verbo transitivo all'imperfetto in (8a), con un verbo intransitivo al passato prossimo (*si è posizionata/?o*) in (8b), che a nostro giudizio può variare in italiano, concordando con il genere maschile del referente:

- (8) a. *La sentinelle arriva. Elle/\*Il avait une longue barbe*  
b. *La sentinella è arrivata/\*o. Dopo il saluto, si è posizionata/?o dietro il presidente*

Per dare conto di queste differenze, Sleeman e Ihsane propongono la seguente classificazione dei nomi, che può essere estesa anche all'italiano, anche se non sempre alle stesse radici lessicali:

- *Classe A – Forme suppletive*: esistono due forme diverse per esprimere il genere, es. *une fille* 'una ragazza' vs. *un garçon* 'un ragazzo' (cfr. it. *donna* vs. *uomo*)
- *Classe B – Cambio della radice*: la stessa base prende due suffissi diversi a seconda del genere, es. *le directeur* 'il direttore' vs. *la directrice* 'la direttrice'
- *Classe C – Forme fisse, con articolo che declina*: le differenze di genere sono espresse dal determinante, es. *un/une enfant* (cfr. it. *il/la presidente*)

---

<sup>13</sup> La scelta di rendere l'aggettivo prenominalmente (6b) *gentils* con *bravi* in (7b) è motivata dal fatto che *bravi* è bisillabico come *gentils* e altrettanto accettabile in posizione prenominalmente.

- *Classe D – Forme fisse, con articolo che non declina*: nomi con un genere grammaticale fisso, che possono avere referenti sia maschili che femminili, es. *la sentinelle* ‘la sentinella’, *le génie* ‘il genio’.

Con le classi A e D il mancato accordo di genere è totalmente escluso sia in francese (9) sia in italiano (10):

- (9) a. *La / \*Le plus jeune de mes gentilles filles est malade.* (classe A)  
 b. *La plus grande / \*Le plus grand de ces sentinelles a une barbe.* (classe D)
- (10) a. *La / \*Il più giovane delle donne è malata.* (classe A)  
 c. *La più grande / \*il più grande di queste sentinelle ha la barba.* (classe D)

Con la classe B la violazione dell’accordo grammaticale interno al sintagma nominale dà una violazione consistente, mentre con i nomi di classe C la violazione sembra meno grave. Dunque le varianti al maschile di (11) sono possibili anche per designare referenti femminili:

- (11) a. *?\*La / Le plus jeune de nos anciens directeurs est madame X.* (classe B)  
 b. *?La plus compétente / Le plus compétent de mes anciens professeurs est madame X.* (classe C)

A nostro giudizio, l’italiano non dà risultati diversi per le classi B e C. In entrambi i casi in (12), l’accordo interno al sintagma nominale è preferibile all’accordo semantico, sebbene entrambe le strutture contengano una violazione della regola di accordo e nessuna delle due sia perfetta:

- (12) a. *??La / ?Il più giovane dei nostri precedenti direttori è la sig.ra X.* (classe B)  
 b. *??La / ?Il più competente dei nostri precedenti presidenti è la sig.ra X.* (classe C)

Tornando alla comparazione tra costruzioni superlative e quantificate, la costruzione quantificata dà risultati peggiori per entrambe le classi B e C, come in (13):

- (13) a. *?\*Una / ?Uno dei nostri precedenti direttori è la sig.ra X.* (classe B)  
 b. *?\*Una / ?Uno dei nostri precedenti presidenti è la sig.ra X.* (classe C)

Questa comparazione qualitativa tra la nostra intuizione per l’italiano e i dati del francese discussi da Sleeman e Ihsane (2016) pone due domande di ricerca di ordine diverso. (i) Dal punto di vista morfosintattico, le classi B e C si comportano in modo diverso tra loro anche in italiano? (ii) Dal punto di vista lessicale/culturale, i ruoli di prestigio come *direttore* o *professore*, che sono più soggetti a essere usati al maschile anche per designare le donne, mostrano una diversa accettabilità delle violazioni dell’accordo di genere rispetto ai nomi che non designano ruoli di prestigio?

Per rispondere a queste domande Zanolì (2019) ha replicato lo studio quantitativo di Westveer, Sleeman e Aboh (2021) che sarà presentato nella Sezione 3.

### 3. Struttura del questionario, somministrazione e adattamento all'italiano

Il questionario elaborato da Westveer, Sleeman & Aboh (2021) verifica le intuizioni di parlanti nativi/e del francese nelle costruzioni partitive. È stato somministrato in forma di Modulo Google. Coloro che hanno deciso di partecipare alla ricerca hanno avuto la possibilità di compilare questo modulo online, senza supervisione. Il questionario è diviso in tre parti, di cui solo la prima verrà descritta e analizzata qui, cfr. anche Westveer, Sleeman & Aboh (questo volume). L'obiettivo della prima parte è quello di ottenere giudizi di grammaticalità: ai/le partecipanti vengono presentate, una alla volta, numerose frasi, e la richiesta è di indicare quanto queste frasi siano accettabili su una scala da 1 (per niente accettabile) a 5 (perfettamente accettabile).

Le frasi sono 80: 41 con costruzioni superlative e 39 con costruzioni quantificate. Le frasi vanno a testare 13 nomi: 4 per la classe B, 4 per la classe C, e 5 per la classe D. La maggior parte dei nomi di classe B e C appare in quattro frasi: due con costruzione quantificata e due con costruzione superlativa e, per ciascun tipo, una frase presenta la violazione di accordo interno, creata dall'**accordo semantico** del determinante con la referente femminile del soggetto e l'altra frase presenta **accordo grammaticale** all'interno del sintagma nominale ma violazione di accordo tra soggetto e predicato. Vi sono inoltre 28 frasi di controllo interamente al maschile o al femminile: 13 con costruzione quantificata e 15 con costruzione superlativa. La scelta dei nomi prevede un solo nome di ruolo apicale per ciascuna delle classi B e C e nessuno per la classe D. Le frasi sono randomizzate in modo da presentare lo stesso nome in posizioni distanti tra loro. L'ordine di presentazione delle frasi è lo stesso per tutte/i le/i partecipanti.

Nell'adattamento del questionario sono emerse notevoli differenze di carattere grammaticale e culturale tra italiano e francese. Per rendere esplicito il genere semantico del/la referente, le frasi francesi utilizzano gli onorifici *Madame/Monsieur* prima del cognome. Dato che in italiano gli onorifici *signora/signore* hanno un valore di prestigio diverso a seconda dei contesti e del genere, abbiamo eliminato l'onorifico e inserito dei nomi propri da cui si evince il genere del soggetto.

Un secondo problema riguarda la corrispondenza delle classi nominali, sebbene le stesse 4 classi esistano anche in italiano. In italiano, *cantante* e *studente* appartengono alla classe C (non declinano per genere) e non alla classe B. Anche se il femminile *studentessa* esiste ed è di largo uso, come *professoressa*, è derivato dal maschile con il suffisso *-essa* e merita uno studio approfondito a parte.<sup>14</sup>

---

<sup>14</sup> Il suffisso *-essa* è l'unico che deriva il femminile dal maschile e in alcuni casi connota negativamente il nome; è quindi sconsigliato nelle linee guida di Alma Sabatini (1987), con le sole eccezioni di *professoressa*, *dottoressa* e *studentessa*

Il termine *collega*, pur non declinando al singolare, declina al plurale (*colleghe/colleghe*) e non è quindi della classe C. *Guida* appartiene alla classe D ed è solo femminile (*la/\*il guida*). Infine, *ministro/ministra* declina e non appartiene alla classe C ma alla B. Abbiamo quindi sostituito questi nomi con nomi equivalenti per livello di prestigio e per corrispondenza alla classe. *Attore/attrice* ben rappresenta la classe dei nomi derivati dal suffisso aggettivo *-tore/trice*, e denota una professione in cui uomini e donne sono tradizionalmente presenti e i termini che li denotano tradizionalmente declinati per il genere. Un altro suffisso molto produttivo in italiano è *-ere/-era*, corrispondente a *policier/policière* in francese. Il termine scelto qui è *infermiere/infermiera* che ha un livello di prestigio medio ed è molto frequente al femminile, come appunto per *étudiant / étudiante*.<sup>15</sup> Gli altri due termini della classe B sono corrispondenti semanticamente. Nella classe C troviamo due tipologie di formazioni, i nomi in *-e* come *vigile* e *giudice* e nomi in *-ente* come *assistente* e *insegnante* che non declinano per genere né al singolare né al plurale. Tra questi quattro termini, *giudice* rappresenta il ruolo socialmente più alto, mentre gli altri tre non hanno connotazione di prestigio.

	Francese	Italiano
<b>Nomi della classe B</b>		
	<i>chanteur / chanteuse</i>	<i>attore / attrice</i>
	<i>étudiant / étudiante</i>	<i>infermiere / infermiera</i>
	<i>policier / policière</i>	<i>poliziotto / poliziotta</i>
	<i>recteur / rectrice</i>	<i>rettore / rettrice</i>
<b>Nomi della classe C</b>		
	<i>le/la collègue</i>	<i>il/la vigile</i>
	<i>le/la guide</i>	<i>l'/la assistente</i>
	<i>le/la ministre</i>	<i>il/la giudice</i>
	<i>le/la professeur</i>	<i>l'/la insegnante</i>
<b>Nomi della classe D</b>		
	<i>le génie</i>	<i>il genio</i>
	<i>le personnage</i>	<i>il personaggio</i>
	<i>la personne</i>	<i>la persona</i>
	<i>la sentinelle</i>	<i>la sentinella</i>
	<i>la victime</i>	<i>la vittima</i>

Tabella 1

Per chiarezza espositiva, diamo un esempio degli otto tipi di frase con il nome *attore/attrice*. Come già detto, non tutti i nomi studiati sono rappresentati nelle 8 tipologie di frase:

#### (14) Costruzione quantificata

che sono particolarmente frequenti. Inoltre, i primi due non competono con i femminili logicamente possibili *professora* e *dottrice*, che non sono in uso.

<sup>15</sup> Non abbiamo tenuto conto di dati di frequenza nei corpora dell'italiano. Notiamo però che malgrado *infermiera/e* sia molto più frequente al femminile che al maschile (dopo rapido controllo su Google n-grams), a differenza di tutti gli altri termini usati, non mostra differenze sostanziali al test, come si vede sotto alla Fig. 3.

- a. *Uno degli attori presenti è Elisabetta Tucci.* (accordo grammaticale)
  - b. *Una degli attori presenti è Elisabetta Tucci.* (accordo semantico)
- (15) Costruzione superlativa
- a. *Il più giovane degli attori presenti è Elisabetta Tucci.* (accordo grammaticale)
  - b. *La più giovane degli attori presenti è Elisabetta Tucci.* (accordo semantico)
- (16) Costruzione quantificata
- a. *Uno degli attori presenti è Alfonso Perri.* (frase di controllo al maschile)
  - b. *Una delle attrici presenti è Elisabetta Tucci.* (frase di controllo al femminile)
- (17) Costruzione superlativa
- a. *Il più giovane degli attori presenti è Alfonso Perri.* (frase di controllo al maschile)
  - b. *La più giovane delle attrici presenti è Elisabetta Tucci.* (frase di controllo al femminile)

Il questionario è stato diffuso tramite social media e contatti personali. Il campione è composto da coloro che hanno portato a termine la compilazione volontariamente. Per questo motivo, alcuni fattori statistici del campione (soprattutto il genere delle/i partecipanti) non sono bilanciati e non sono stati oggetto di analisi.

I dati sono stati raccolti in forma anonima, anche se alle/ai partecipanti è stata data la possibilità di lasciare il loro indirizzo e-mail nel caso in cui avessero voluto essere contattate/i con aggiornamenti sui risultati della ricerca. Le/i partecipanti hanno fornito il consenso informato sull'uso dei loro dati per ricerche attuali e future sull'argomento.

Il questionario è rimasto aperto per un mese tra Aprile e Maggio 2019. Sono stati raccolti 298 contributi, di cui solo 13 non hanno dato il consenso all'elaborazione dei propri dati o hanno dichiarato di non essere di madrelingua italiana. Dei 285 contributi validi, 70% sono di donne e 30% di uomini. I partecipanti avevano la possibilità di scegliere anche "altro" come identità di genere, ma nessuno l'ha fatto. Anche l'origine geografica dei partecipanti non è bilanciata, con la maggioranza proveniente da regioni del nord Italia (Nord 57%, Centro 21%, Sud e isole 22%). Il campione è invece piuttosto bilanciato per età (cfr. Tabella 2).

L'elaborazione statistica è stata fatta da Emma Zanoli con il software di statistica SPSS.

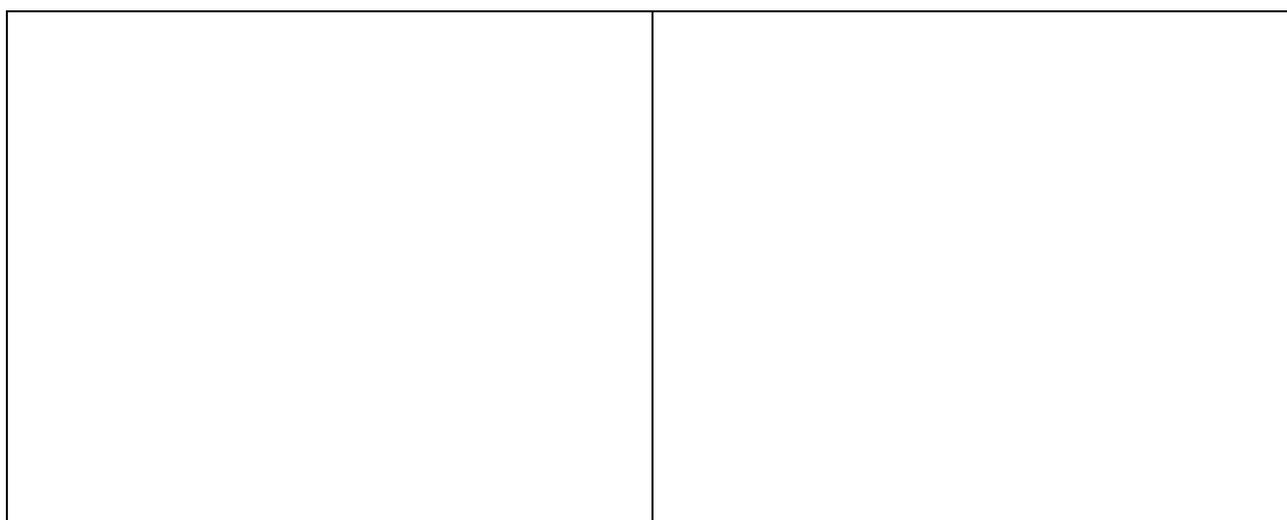
	N. di persone	Percentuale
Meno di 20 anni	14	4,9 %
20 - 30 anni	71	24,9 %
30 - 40 anni	36	12,6 %
40 - 50 anni	48	16,8 %
50 - 60 anni	79	27,7 %
Più di 60 anni	37	13,0 %
Totale	285	100 %

Tabella 2.

#### 4. Risultati: italiano e francese a confronto

In questa sezione presentiamo i dati dell'italiano in confronto con i dati del francese raccolti da Westveer, Sleeman e Aboh e presentati nel loro contributo a questo volume. Le tabelle mostrano il valore mediano dei giudizi di accettabilità delle violazioni di accordo, che non arrivano mai al massimo, come invece accade nelle frasi di controllo che non contengono violazioni. I dati statisticamente significativi ( $p\text{-value} < 0,05$ ) sono marcati con un asterisco.

In primo luogo, i nostri dati confermano quanto già riportato da Cardinaletti & Giusti (2006) e da Sleeman e Ihsane (2016): le costruzioni quantificate favoriscono l'accordo grammaticale e sfavoriscono l'accordo semantico, mentre le costruzioni superlative sono più permissive (Fig. 1). Notiamo una prima differenza tra italiano e francese, in quanto l'accordo semantico esemplificato in (14/15b) ha valori più alti in italiano che in francese, e nei superlativi ha un valore più alto che l'accordo grammaticale, diversamente che in francese, in cui prevale l'accordo grammaticale. Il  $p\text{-value}$  per i dati dell'Italiano è  $p < 0,001$ , confermando che le differenze sono fortemente significative:



*Figura 1. Partivi con quantificatori vs. con superlativi dati del francese forniti da Westveer e Sleeman (Westveer et al. 2021).*

Investighiamo ora più in dettaglio le costruzioni superlative. Nella Figura 2 vediamo che in entrambe le lingue, le classi B e C favoriscono l'accordo semantico (14/15b), mentre la classe D favorisce l'accordo grammaticale (14/15a). Si noti tuttavia che mentre in francese la classe B non presenta una differenza statisticamente significativa tra accordo grammaticale e accordo semantico, in italiano questo vale solo per la classe D. Si noti inoltre che i dati del francese confermano l'ipotesi di Sleeman e Ihsane (2016) secondo cui la classe C in francese favorisce l'accordo semantico rispetto alla classe B. Questo non si verifica in italiano, in cui l'accordo grammaticale per le due classi raggiunge lo stesso livello di accettabilità, significativamente inferiore all'accordo semantico. I  $p\text{-value}$  mostrano

che le differenze sono significative per la Classe B:  $p < 0,001$  e per la Classe C:  $p < 0,001$ , ma non per la Classe D:  $p = 0,197$ :

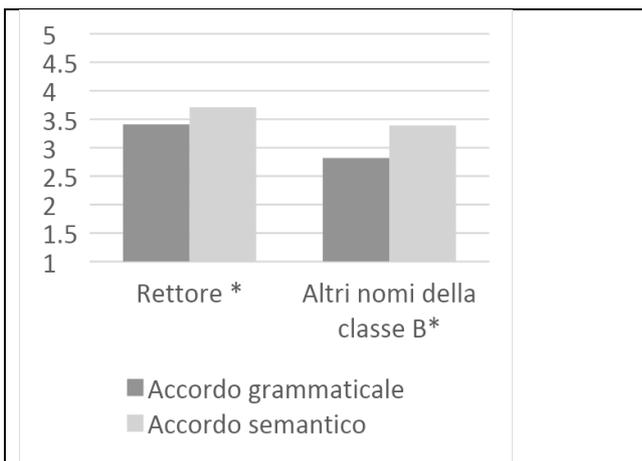
<p><i>Figura 2. Confronto tra classi di nomi nelle costruzioni superlative cfr. Westveer, Sleeman, Aboh, questo volume, graphic 1.</i></p>
--

Osservando nel dettaglio i risultati dei singoli termini all'interno delle classi studiate, si osserva innanzitutto che in italiano gli otto nomi presentano differenze significative. Sia per la classe B (Figura 3) sia per la classe C (Figura 4), il p-value è significativo in tutti i casi ( $p < 0,001$  per *attore*, *infermiere* e *poliziotto*;  $p = 0,020$  per *rettore*;  $p < 0,001$  per *insegnante*, *assistente* e *giudice*;  $p = 0,019$  per *vigile*).

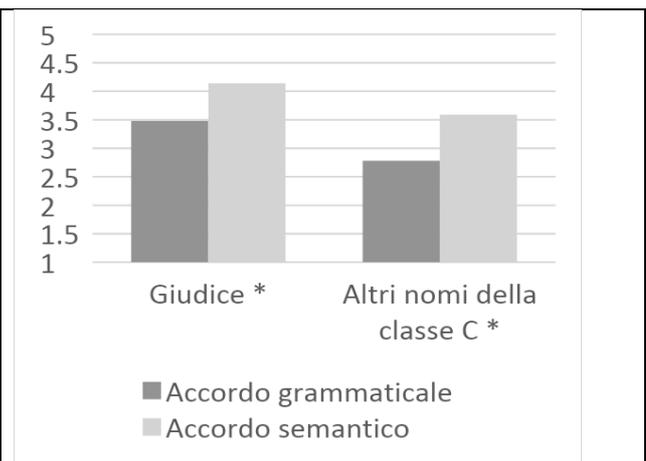
Sia l'accordo grammaticale al maschile (14/15a) sia l'accordo semantico cioè disaccordo grammaticale all'interno della struttura nominale (14/15b) risultano essere sensibilmente migliori con i nomi che denotano professioni prestigiose come *rettore* (Figura 5) e *giudice* (Figura 6), tutti i valori hanno  $p < 0,001$ :

<p><i>Figura 3: Nomi della classe B (costruzioni superlative), cfr. Westveer, Sleeman, Aboh, questo volume, graphic 2.</i></p>
--

<p><i>Figura 4. Nomi della classe C (costruzioni superlative), cfr. Westveer, Sleeman, Aboh questo volume, graphic 3.</i></p>
---



*Figura 5: Rettore vs. altri nomi della classe B (partitivi con superlativi).*



*Figura 6: Giudice vs. altri nomi della classe C (partitivi con superlativi)*

Un ultimo risultato interessante riguarda le frasi di controllo. Il questionario prevedeva alcune frasi di controllo al maschile (corretto accordo grammaticale e semantico, con riferimenti interamente maschili) e frasi di controllo al femminile (corretto accordo grammaticale e semantico, con riferimenti

interamente femminili); cfr. gli esempi nella sezione 3. Le frasi di controllo, per definizione, sono da considerarsi accettabili, e infatti ricevono generalmente il punteggio massimo (4,5 e 5).

Anche per le frasi di controllo osserviamo alcune peculiarità per i nomi di prestigio. Purtroppo, il questionario non prevede frasi di controllo al femminile per *rettore* ma solo per *giudice*, che riceve giudizi di accettabilità decisamente inferiori a quelli ottenuti nelle altre frasi di controllo al femminile. La Figura 7 esprime questo risultato e lo confronta ai risultati delle frasi di controllo con *assistente* (che appartiene alla classe C come *giudice*).

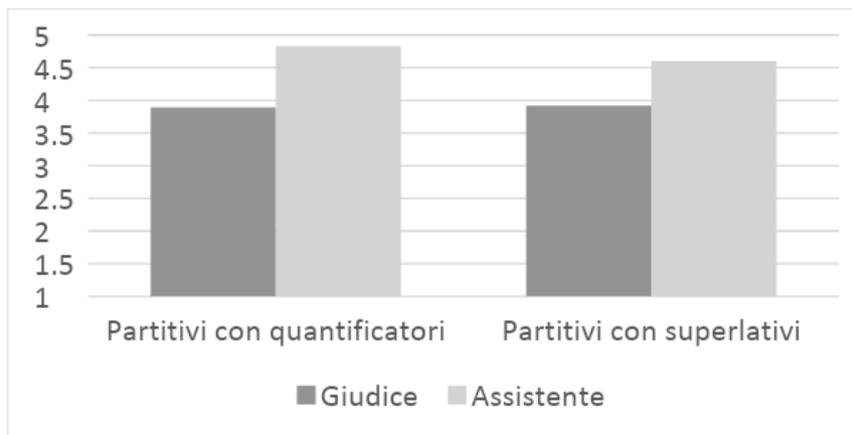


Figura 7: *Giudice vs. Assistente*

## 5. Conclusioni

Possiamo ora dare una risposta alle due domande di ricerca formulate nella sezione 2. Per quanto riguarda la questione morfosintattica, i nomi delle classi B e C in italiano non presentano un comportamento diverso tra loro rispetto alle violazioni dell'accordo di genere, al contrario che in francese. Questo potrebbe essere dovuto alla natura più esplicita del genere sui nomi in italiano, diversamente dal francese in cui spesso la differenza tra maschile e femminile è solo nell'ortografia o si trova espressa con una vocale fonologicamente ridotta.

Per quanto riguarda il punto di vista lessicale che rispecchia gli stereotipi veicolati dal discorso culturale, i due nomi di ruolo di prestigio *rettore* o *giudice*, più soggetti a essere usati al maschile per designare le donne, non solo evidenziano un'accettabilità maggiore degli altri nomi in entrambi i contesti di violazione di accordo, ma favoriscono il contesto di accordo grammaticale, che – lo ricordiamo – prevede il riferimento interamente maschile per una referente femminile:

- (18) a. *La più intelligente dei nuovi giudici è Giulia Guarini.*
- b. *Il più intelligente dei nuovi giudici è Giulia Guarini.*

Significativo in questo senso è il paragone con le frasi di controllo al femminile (che purtroppo sono presenti solo per *giudice*). Come già notato nella figura 7, le frasi di controllo al femminile, riportate in (19b), danno per *assistente* un risultato paragonabile alla sommativa delle frasi dello stesso tipo, cioè un giudizio di accettabilità intorno a 5, mentre le frasi con *giudice* (19a) sorprendentemente non mostrano neanche la differenza tra partitivi e superlativi e si posizionano sotto il 4 in entrambe le costruzioni:

- (19) a. *La più intelligente / Una delle nuove giudici è Giulia Guarini.*  
b. *La più noiosa / Una delle assistenti anziane si chiama Elena Rossi*

Questo ci fa concludere che in italiano (ma non in francese) i nomi che denotano professioni di prestigio (*giudice* e *rettore*) favoriscono l'accordo grammaticale (al maschile) in tutti i contesti.<sup>16</sup>

Questa ipotesi andrà verificata con un questionario che includa nomi di ruolo di prestigio più o meno frequenti, come per es. *notaia, avvocatata, medica, ingegnera, assessora, sindaca, ministra, architetta*, rispetto ai nomi di ruolo meno prestigiosi, per es. *operaia, impiegata, infermiera, signora, maestra*.

Lo studio del maschile di prestigio ha come controparte lo studio del femminile come genere che connota basso prestigio, che dovrebbe investigare la diversa percezione dei nomi di ruolo che hanno una frequenza alta al femminile come *sarta, maestra, ostetrica, direttrice, ambasciatrice*, rispetto alla loro controparte maschile.

## 7. Bibliografia

Braun, Friederike, Gottburgsen, Anja, Sczesny, Sabine e Stahlberg, Dagmar, «Können Geophysiker Frauen sein? Generische Personenbezeichnungen im Deutschen», *Zeitschrift für Germanistische Linguistik* 26 (3), 1998, p.265-283.

Cardinaletti, Anna e Giusti, Giuliana, «The syntax of quantifier phrases and quantitative clitics» in *The Blackwell Companion to Syntax*, Martin Everaert e Henk van Riemsdijk (a cura di), vol. V, 2006, p. 23-93, London, Blackwell.

Chatard Armand, Guimont Serge e Martinot, Delphine, «Impact de la féminisation lexicale des professions sur l'auto-efficacité des élèves : une remise en cause de l'universalisme masculin ?», *L'année psychologique* 105 (2), 2005, p.249-272.

Formato, Federica, «Linguistic markers of sexism in the Italian media: a case study of *ministra* and *ministro*», *Corpora*, 11 (3), 2016, p. 371-399.

---

<sup>16</sup> Se verificato, questo sarebbe particolarmente critico per il superamento degli stereotipi di genere nella cultura italiana, dati i risultati ottenuti dallo studio di Gygas et al. (2008) che mostra come in lingue con genere esplicito come l'italiano e il francese lo stereotipo di genere sui nomi di ruolo è cancellato dalla morfologia di genere femminile e rafforzato dal maschile non marcato.

- Fujimura, Itsuko, «La féminisation des noms de métiers et des titres dans la presse française (1988-2001)», *Mots*, 78, 2005, p. 33-52.
- Giusti, Giuliana, «La frontiera della lingua, una questione ancora irrisolta», in *Cinquant'anni non sono bastati*, Anna Maria Isastia e Rosa Oliva (a cura di), Roma, Bulzoni, 2016, p. 239-245.
- Giusti, Giuliana, «Lingua italiana e parità di genere, ricerca e formazione a Ca' Foscari», *Le lingue occidentali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari*, Anna Cardinaletti, Laura Cerasi e Patrizio Rigobon (a cura di), Venezia, Ca' Foscari University Press, 2018, p. 355-365.
- Giusti, Giuliana e Azzalini, Monia, «Lingua e genere tra grammatica e cultura», *Economia della cultura* XXIX, 2020, p. 537-46.
- Gygax, Pascal, Gabriel, Ute, Sarrasin, Oriane, Oakhill, Jane e Garnham, Alan, «Generically intended, but specifically interpreted: When beauticians, misicians, and mechanics are all men», *Language and Cognitive Processes* 23 (3), 2008, p. 464-485.
- Hamilton, Mykol C., «Using masculine generics: Does generic *he* increase male bias in the user's imagery?», *Sex Roles* 19, 1988, p. 785-799.
- Hellinger, Marlis e Bußmann, Hadumod, «Gender across languages. The linguistic representation of women and men», *The linguistic representation of women and men*, Marlis Hellinger e Hadumod Bußmann (a cura di), Amsterdam, Philadelphia, Benjamins, 2001, p. 1-26.
- Hyde, Janet S., «Children's understanding of sexist language», *Developmental Psychology* 20, 1986, p. 697-706.
- Robustelli, Cecilia, *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*, Regione Toscana, 2012.
- Robustelli, Cecilia, «I riflessi sulla lingua italiana del fenomeno linguistico più spettacolare degli ultimi quarant'anni: 'il cambiamento della lingua sotto l'influenza delle donne'», questo volume.
- Sabatini, Alma, *Il sessismo nella lingua italiana*, Commissione Nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1987.
- Sleeman, Petra e Ihsane, Tabea, «Gender mismatches in partitive constructions with superlatives in French», *Glossa*, 1 (1), 2016, p. 1-25.
- Sczesny, Sabine, Formanowicz, Magda, e Moser, Franziska, «Can Gender-Fair Language Reduce Gender Stereotyping and Discrimination?», *Frontiers in Psychology* 02, 2016. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2016.00025>
- Westveer, Thom, Sleeman, Petra e Aboh, Enoch O., «Competing genders. French partitive constructions between grammatical and semantic gender», in *Formal Approaches to Romance Morphosyntax: Linking Variation to Theory*, Marc Hinzelin, Natascha Pomino e Eva-Maria Remberger (a cura di), Berlino, Mouton de Gruyter, 2021, p 49-87.

Westveer, Thom, Sleeman, Petra e Aboh, Enoch O., «La lute des genres: l'accord de genre dans les phrases partitives superlatives en français», questo volume.

Zanoli, Emma, *How society shapes language: a study of gender mismatches in partitive constructions in Italian*, tesi di laurea in Lingue, Civiltà e Scienze del linguaggio, Università Ca' Foscari Venezia, 2019.